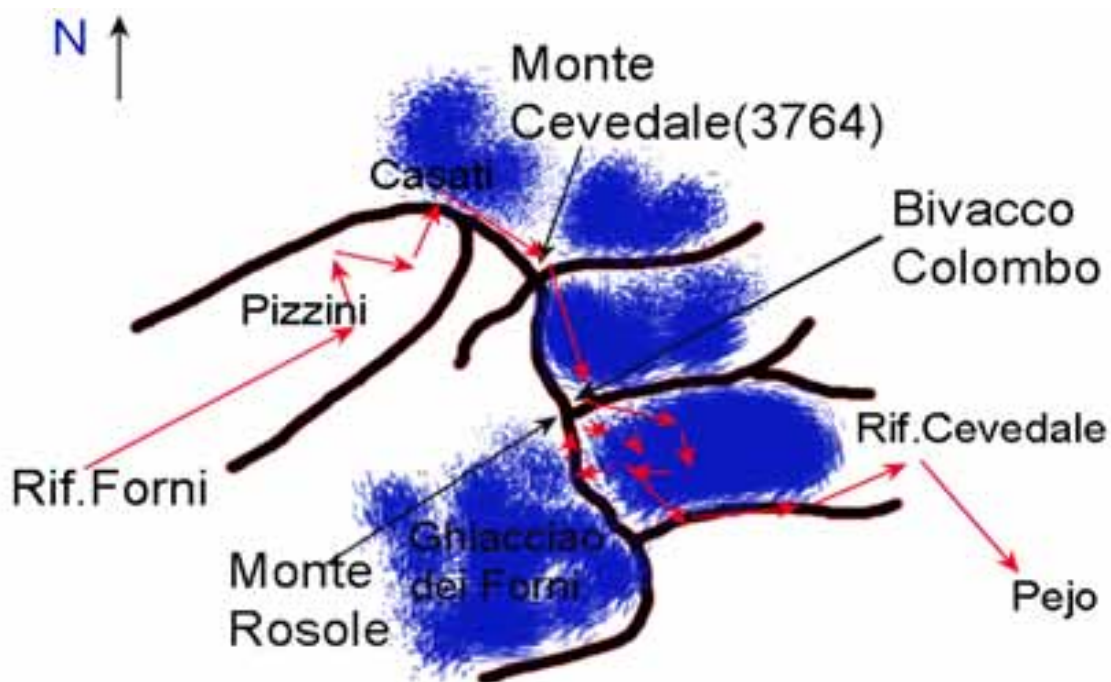


17 Agosto 2004

Monte Cevedale (3769m/slm)
Bivacco Colombo (3485m/slm)
Rifugio Larcher al Cevedale (2608m/slm)



Partenza	Rifugio dei Forni (2178 m/slm)
Via	Pizzini-Casati-Cevedale-Rosole-Colombo- ???- ci siamo ritrovati in Trentino
Dislivello	1600 m al Cevedale
Tempo intero giro	penso 13-14h se bel tempo e se si fa la strada giusta
Nostro tempo intero giro quel giorno	13,5h
Attrezzatura richiesta	corda, imbracatura, piccozza, ramponi, abbigliamento molto pesante
Condizioni meteo	freddo, nevicava e vento a raffiche, visibilità ridottissima per la densa nebbia
Difficoltà	quel giorno e dalla nostra via 4/5, in condizioni normali 3+
Divertimento	Normalmente bei paesaggi: da lassù si domina il mondo. Oggi era solo per gli amanti di nebbia e pericolo
Giudizio di guide serie	Difficoltà : F = Scalata con difficoltà alpinistiche fino al II grado e creste o pendii glaciali non molto impegnativi

Beh, dire cosa sia successo a me, Johnny e Alan o fare una ricostruzione del nostro tracciato dal Bivacco Colombo in avanti è veramente difficile. Abbiamo comunque portato la pelle a casa e, visto come sopra i 3500m il cattivo tempo possa rendere quasi impossibile anche l'escursione più semplice, siamo contenti così....

Partiamo da casa alle 3 di mattina con poco più di tre ore di sonno a testa. Alle cinque, dopo esserci assettati, faccio la mia caviglia marcia per la distorsione nella gita al Pizzo Scalino di 2 giorni prima. Lasciamo la macchina al Rifugio dei Forni. Cominciamo nella più totale oscurità la salita verso il Rifugio Pizzini, fra pascoli e mucche ancora assonnate.

L'andatura è lenta perché non si vede veramente niente. Il cielo è tetro e nuvoloso. Alle 6:20 siamo al Rifugio Pizzini dove facciamo colazione con pecorino, pane e cioccolato. Ammiriamo a bocca aperta la potente lingua della vedretta di Cedec.

Alan continua a scoreggiare, dall'odore deve aver mangiato o topi morti o bambini. Il cielo ci trae in inganno e diventa limpido (forse per la potente aerofagia del nostro prode compagno!), a Nord-Est il Gran Zebrù ci saluta con la sua lunga spalla ghiacciata.

Altre spedizioni velocemente stanno salendo alla Casati, così nemmeno noi possiamo essere da meno. Si riparte "a fuoco" per superarne il più possibile.

Alle 8 siamo ai 3254m/slm della Casati. La cima del Cevedale appare nitida, il ghiacciaio molto luminoso e privo di insidie.

"Cazzo ho dimenticato gli occhiali!".



Sono le 6:30 di mattina, il cielo torna limpido e appare pure la vetta del Cevedale, Johnny ed Alan sono carichi per cominciare la salita alla Casati.

Al Rifugio ci pelano 18euro per un paio di orrendi occhiali da sole e un tè caldo. A quell'altezza l'acqua bolle a 68 gradi ed il tè non viene una gran specialità. Non vediamo l'ora di puntare alla vetta, ma mentre calziamo i vestiti lunghi parte la sirena per il rientro cordate.

“Che si fa?” chiede J, “Partiamo subito prima di diventare sordi!” rispondo io... e si va.

Ci sono molte cordate che, come noi, ignorano la segnalazione. Non le vedremo più. La nebbia ed il vento s'intensificano rapidamente mentre risaliamo il ghiacciaio. La speranza resta sempre quella che la foschia si dissolva e il maestrale(?) cali. Non è eccessivamente freddo, circa zero gradi. La visibilità scende fino a pochi metri ed incontriamo solo cordate che rientrano svelte. L'orgoglio ci spinge a voler in ogni caso portare a termine ciò che avevamo pianificato per quella giornata (arrivare fino al Palon de la Mare e scendere da lì al Rifugio Branca attraverso il ghiacciaio dei Forni). Mettiamo i ramponi perché si scivola troppo. La cosa più fastidiosa è il vento che ci permette a stento di tenere l'equilibrio fra crepacci non troppo insidiosi, ma difficili da individuare. Tutt'intorno è solo bianco uniforme, senza contrasto.

L'orientamento è però ancora fra le mie doti migliori. Riesco a trovare la pista che porta fino all'ultima paretina di neve e ghiaccio che conduce alla sommità del Cevedale.

La pendenza sale, saltiamo qualche seracco, incontriamo l'ultima cordata che vedremo in quella giornata. Ci dicono che più avanti è un po' ghiacciato e molto più ventoso, ma tutto ok. Rapporto corretto, il vento soffia forte, e bisogna stare in equilibrio su sottili gradini scavati dalle piccozze nel ghiaccio vivo. Alan e J cominciano a “sentire la quota”, ma stoicamente non fanno una piega, poi, finalmente, la strada si spiana e, dopo una breve e larga cresta, siamo in vetta.



La valle di Cedec viene lentamente illuminata dal sole e ci offre stupendi giochi di colore sulle sue morene variopinte.



Alle 8 di mattina giungo per primo in Casati e ne aprofitto per fare qualche foto al bellissimo ghiacciaio che dovremo percorrere per arrivare in vetta.



Alle 9 di mattina sono ancora molte le cordate che, oltre a noi, stanno tentando l'ascensione.



La nebbia cresce, ma siamo contenti, ignari di quello che ci aspetterà più avanti.



Alan guarda la sagoma Johnny sbucare dalla nebbia, sono le 9:20 e stiamo per attaccare l'ultima paretina.



La pendenza cresce molto nell'ultimo tratto, il vento e la nebbia ci costringono a stare più che concentrati. Mi risuona in testa la canzone dei Counting Crows "Round here" ... "into the fog where no one notices the contrast between white on white".

Guardo Alan, ha mezza testa ghiacciata. Mi metto a ridere. Johnny fruga nello zaino alla ricerca delle pessime barrette energetiche miele e arachidi di cui, come tutte le bestie della sua specie, va ghiotto. Io comincio a pianificare la discesa sulla cresta Sud e cerco freneticamente orme fresche da seguire. Tempo mezz'ora ed il nostro pit stop finisce.

La cresta che ci porterà al Monte Rosole è molto divertente, bufera a parte. Troviamo un tubo per cavi elettrici. Non vorranno portare Fastweb anche quassù!? Ogni tanto c'è qualche crepaccio da saltare che si presta a belle foto, qualche roccetta su cui far cigolare i denti dei ramponi, ma, senza troppe difficoltà, a mezzogiorno siamo al bivacco Colombo affamati!!!

Entriamo pensando di non trovare nessuno. Ci sono invece due ragazze di lingua sconosciuta. Ci guardiamo e ridiamo. Scambiamo 4 parole in inglese e capiamo che sono salite coi loro boys dal Trentino. Dico loro che abbiamo intenzione di tornare subito a casa, ma aggiungo un fatale "maybe" che ci costerà caro!

Dopo mezz'ora tornano i loro boys con una tanica di plastica piena di acqua liquida. Ci fanno capire in maniera brusca che è meglio se ce ne andiamo. "Pezzi di merda, neanche fosse loro il bivacco!".

Riprendiamo il cammino, incontriamo un laghetto mezzo gelato a bordo ghiacciaio, poi neve in cresta. La cartina segnava solo rocce, chissà perché...

Camminiamo nel nulla, risaliamo un ripido, ventoso e crepacciato crinale, nell'attesa di arrivare in cima a qualcosa. Dopo un'ora ci siamo. Il cielo si apre, o meglio la nebbia che ricopriva il ghiacciaio. Vediamo una lingua di neve che scende a destra, è

fatta! Dovrebbe essere il ghiacciaio dei Forni! Altre due schiarite ci fanno vedere e memorizzare la via che avremmo seguito.

La luce è diffusa, come quella di una lampada al neon. Il sole permaloso non ci degna nemmeno di uno sguardo.

Scendiamo un ripido crinale, crepacci ovunque, dobbiamo saltare come cavallette.

Alan bestemmia contro i ramponi che continuano ad uscirgli. Poi Johnny scivola giù dalla parete. Panico! Cavolo, sotto c'è un grosso e lungo crepaccio. Lui però atterra su un sottile ponticello di neve che impedisce al seracco di mangiarselo. Ci diciamo che siamo immortali, ma forse abbiamo avuto solo un culo pazzesco.

Una breve sosta per tranquillizzarci e poi, veloci, usciamo dal ghiacciaio e, ingannati da una falsa pista, scendiamo una cresta rocciosa.

Ci rendiamo presto conto che non c'è nessun sentiero. Bluffiamo l'uno con l'altro fingendo di capire quali montagne ci stanno attorno. La stanchezza ci rende molto sicuri di noi stessi.



Alan sorride sulla cima del Monte Cevedale nonostante sia vittima del gelo.

Cominciano i prati. Sono le 17 e io scoppio a ridere. Gli altri si girano con sguardo interrogativo. Spiego loro che il sole, appena sbucato alle nostre spalle, indica che stiamo andando a Est e non a Ovest: "Benvenuti in Trentino!", dico trionfante.

"Beh sono le 17, è Sud Ovest" prova a mitigare Alan.

"Non cambia nulla - dico io - siamo completamente fuori rotta!".

"Cazzo", è il lapidario commento di Johnny.

Si comincia a correre in cerca di altre forme di vita oltre ai camosci. Le bestiacce ci guardano sbalordite, pensando forse che siamo i primi deficienti che scendono da quella gola di lacrime.

Come bambini ci divertiamo a far le gare di sci su ogni lingua di neve che è sul nostro cammino.



Io e Johnny salutiamo un goloso crepaccio a cui siamo appena scampati.



Johnny si allontana dal Bivacco Colombo a quota 3400m/slm.



Un laghetto inaspettato lungo la cresta sconosciuta a quota 3500m/slm. Cominciamo a capire che c'è qualcosa di strano.



Johnny getta le sue racchette e si appresta a saltare uno dei crepacci più alti.



Alan, per mendicare un passaggio in macchina, indica a due alpinisti da dove eravamo scesi.

Riconosciamo la diga all'orizzonte, poi il Rifugio Cevedale. Arriviamo alla Baita de la Mare ormai stremati.

Due sagome sbucano dall'orizzonte. Sono 2 escursionisti che forse hanno la macchina non lontano. Dobbiamo scroccare loro un passaggio verso Pejo e risparmiare così altre 2 ore di marcia.

Johnny, con il suo fare spigliato, muove i loro cuori a pietà. Su una berlina di gran lusso rientriamo nella civiltà.

Il telefonino prende.

“Giordi”

“Sì Beno, dove sei”;

“Siamo in Trentino, aiuto, venici a prendere!”

”Eh??”, ride, “ come avete fatto? dove di preciso?”

”Pejo, in Val di Sole, abbiamo bisogno di soccorso e di donne!”

”Vedo come arrivare e sono da voi”.

Nell'attesa ci sdraiamo su un prato a mangiare quel che ci rimane: pecorino, crescenza, pan sultan, salam e pan pos.

Alan mi chiede di andargli a lavare le pesche appena comprate nel vicino negozio. Lo insulto perché è tutto il giorno che mangiamo dal sacchetto dell'immondizia, visto che sia per il rutto che per il cibo eravamo stati costretti ad utilizzare la stessa borsa.

Ci addormentiamo su un prato a bordo strada. Siamo l'attrazione del paese, i tre alpinisti barboni!

Alle 22 Giordi giunge in nostro soccorso con Sigfrid. Tonale, Gavia, S.Caterina, Bormio, pizza a Chiuro e alle due di notte, dopo 23 ore in giro, letto a casa.